Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 58 (1989)
Heft: 2

Artikel: Le ripercussioni della rivoluzione francese in Mesolcina
Autor: Pesenti, Lorenza
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-45306

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LORENZA PESENTI

Le ripercussioni della rivoluzione francese in Mesolcina

Il passaggio di truppe straniere durante le campagne di Napoleone 1799-1803

In occasione del bicentenario della rivoluzione francese pubblichiamo questo studio sulla storia della Mesolcina dal 1799 al 1803. Lorenza Pesenti illustra la situazione generale in Europa e in Svizzera, e alla luce di interessanti documenti degli archivi di S. Vittore, Grono, Cama e Verdabbio ricostruisce le esperienze della sua valle in quegli anni travagliati, giungendo alla conclusione che la guerra ha calpestato in larga misura quegli stessi principi per cui era stata intrapresa; ideali ancora oggi troppo disattesi, per attuare i quali non basta l'entusiasmo di un momento: è necessario l'impegno di tutti in ogni tempo e in ogni luogo. Il presente studio, ridotto e rimaneggiato, è stato eseguito nel 1984 per il diploma di insegnante alla Magistrale di Coira. L'autrice è ora maestra a Cama.

1. PREMESSA

I motivi che mi hanno spinto alla scelta di questo tema sono molteplici: per me la storia è sempre stata una materia appassionante; il periodo studiato è molto turbolento ed affonda le sue radici in un clima di ideali umani quali *la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza,* che sono più che mai attuali. Mi interessa conoscere fino a che punto questi ideali riuscirono a trionfare a vantaggio del popolo contro i privilegi degli aristocratici. Volevo conoscere meglio la figura del grande generale e statista Napoleone Bonaparte. Soprattutto volevo sapere cosa successe in Mesolcina in quell'epoca, se anche da noi le idee rivoluzionarie erano giunte, e fino a che punto avevano trovato terreno favorevole; quali conseguenze ebbe per la popolazione della mia valle il passaggio di truppe straniere e se c'erano dei simpatizzanti per la Francia rivoluzionaria anche da noi.

Anzitutto ho illustrato la situazione storica internazionale negli anni 1798-1803 per passare poi a quella svizzera e grigionese. In seguito ho studiato le vicende riguardanti la Mesolcina alla luce di documenti degli archivi di valle. Essendo questi numerosi e vasti, mi sono limitata ad analizzarne e interpretarne solo alcuni. Per non perdere testimonianze preziose, con il resto dei documenti ho allestito un'appendice alla mia monografia1).

---

[1]) Per ragioni di spazio si rinuncia alla pubblicazione dell'appendice (n.d.r.).

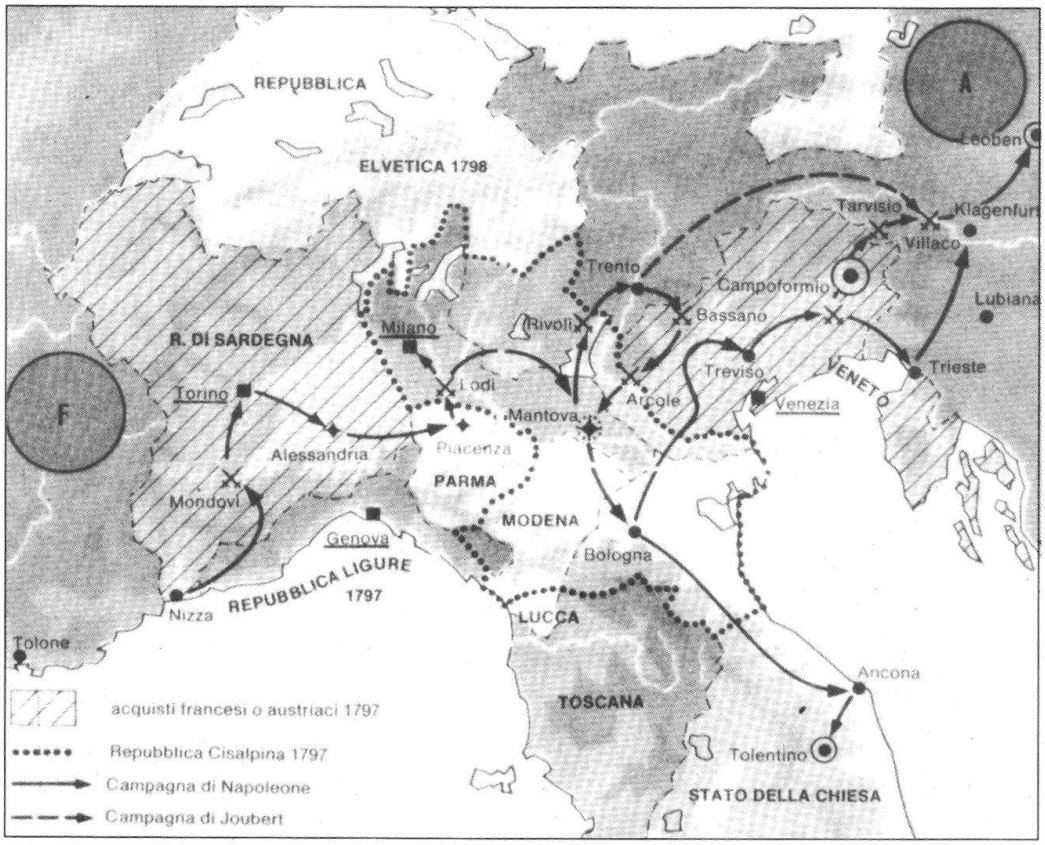
2. SITUAZIONE STORICA

2.1 Situazione generale

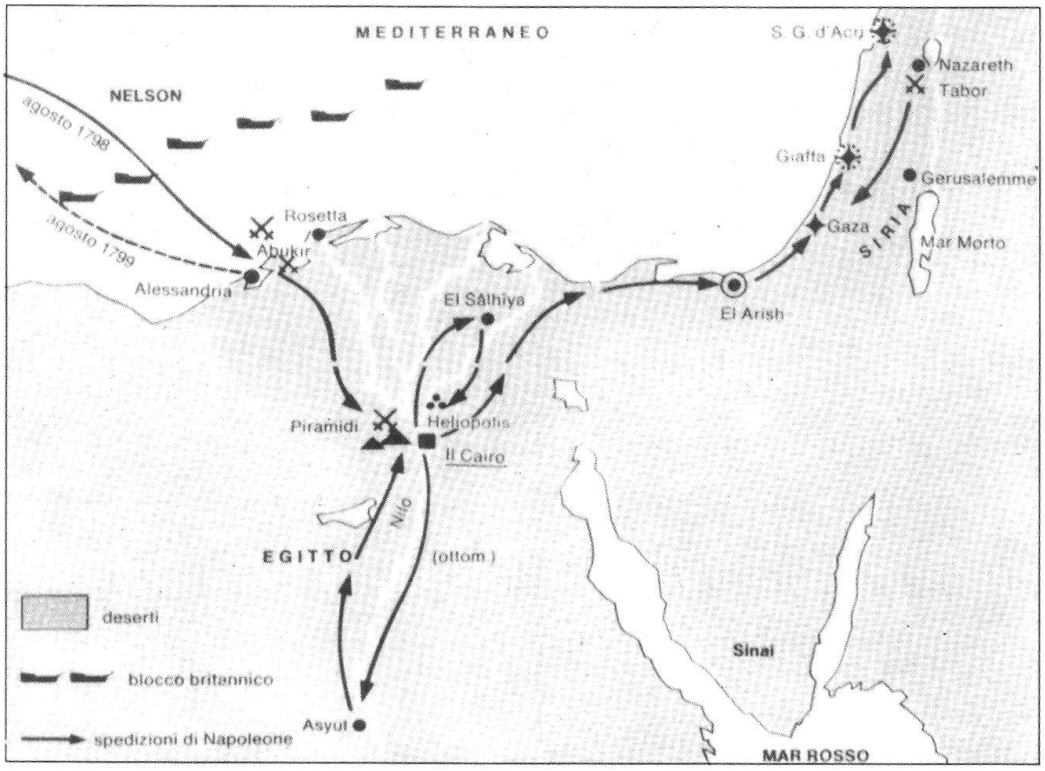
La rivoluzione francese sfocia nella dittatura di Napoleone. Dopo dieci anni di lotte civili che avrebbero cambiato il mondo, la Francia ha ora bisogno di un uomo forte, che porterà la rivoluzione in tutta l'Europa, con quindici anni di guerre che la copriranno di rovine e di numerose vittime.
La caduta di Robespierre segnò in Francia il ritorno al potere della borghesia. La Convenzione promulgò la Nuova Costituzione dell'anno terzo (1795), la quale dava il diritto di voto a chi possedeva una certa ricchezza. In base alla nuova Costituzione il potere esecutivo veniva affidato ad un Direttorio composto di cinque membri, mentre il potere legislativo veniva attribuito a due assemblee: il Consiglio dei Cinquecento e il Consiglio degli Anziani.
Per far fronte alle numerose difficoltà interne, il Direttorio si lanciò in una politica di conquiste. Ecco a questo punto apparire sulla scena Napoleone Bonaparte, il quale era a capo di un esercito che aveva il compito di impegnare in Italia le truppe piemontesi e austriache, mentre un altro grande esercito stava per marciare su Vienna attraverso la Germania meridionale.
Il Direttorio mirava infatti a battere gli ultimi Stati della prima Coalizione e cioè: Austria, Sardegna ed Inghilterra.
Napoleone passa le Alpi, riesce a sconfiggere due volte i Piemontesi costringendoli alla resa, e batte gli Austriaci a Lodi. Marcia su Vienna e occupa al suo passaggio il territorio della repubblica di Venezia. L'Austria per evitare l'invasione è costretta a firmare la pace di Campoformio (1797), con la quale cede la Lombardia ai Francesi in cambio di Venezia.
Rimaneva la guerra contro l'Inghilterra, e Napoleone propose allora al Direttorio di conquistare l'Egitto, «onde creare un dominio francese nel Levante, da cui si potesse colpire l'Inghilterra nei suoi interessi marittimi e fomentare una rivolta dell'India contro il dominio britannico»1).
Nel 1798 un'armata francese sbarcò pertanto in Egitto e sconfisse un esercito indigeno nella battaglia delle Piramidi. L'ammiraglio Nelson però distrusse in battaglia la flotta francese nella rada di Abukir, e quando poi Napoleone venne a sapere che la Francia si trovava in gravi condizioni, perché attaccata dagli eserciti di una seconda Coalizione, abbandonò l'Egitto e rientrò in Francia (1799).
La guerra era ricominciata: Austria, Russia, Inghilterra, Napoli e Turchia erano scese in campo. Nella primavera del 1799 gli Austro-Russi avevano riconquistato l'Italia settentrionale e ripetutamente sconfitto i Francesi in Germania. La Francia si trovava nuovamente in una situazione precaria, sia dal lato economico che politico. Monarchici e giacobini continuavano a volersi impadronire del potere. Fu in questa situazione disastrosa che dopo un colpo di stato atto a rinforzare il potere esecutivo e a riservare la direzione degli affari pubblici alla ricca borghesia, il generale Bonaparte impose la sua autorità e diventò padrone della Francia. Egli preparò la nuova Costituzione dell'anno ottavo e riorganizzò l'amministrazione. Il potere esecutivo veniva affidato a tre consoli, di cui solo il primo aveva in mano il potere. Il suo compito consisteva nel proporre e promulgare le leggi, nel nominare e revocare i ministri. Naturalmente il titolo di primo console spettò a Napoleone.
Il potere legislativo venne affidato a due assemblee, le quali in pratica non avevano nessun potere dovendo votare le leggi proposte dal primo console senza poterle discutere. Anche tutta l'amministrazione cadde in mano al governo, e fu centralizzata. Con l'astuzia Napoleone era praticamente diventato un re.
Egli fu in grado in pochi anni di rimettere in sesto le finanze e l'economia dello Stato. Curò la redazione di un grande codice civile (codice napoleonico), nel quale venivano riconosciuti i principi del 1789.

---

1) G. Spini, *Documenti e profilo storico, età moderna,* II, Cerbara di Città di Castello 1982, 274.



La prima Campagna d'Italia, 1796-97



La Campagna di Napoleone in Egitto, 1798-99

Nel 1800 sconfisse l'esercito austriaco a Marengo costringendo l'Austria a cedere alla Francia il Belgio e la riva sinistra del Reno (pace di Lunéville 1801). Anche con l'Inghilterra, che nel frattempo stava attraversando una grave crisi economica e politica a causa dell'integrazione dell'Irlanda, venne firmata la pace (1802). L'Inghilterra restituì le colonie alla Francia, l'Egitto alla Turchia e internazionalizzò Malta.
Il Bonaparte, con il ristabilimento della pace, aveva accresciuto a dismisura la sua popolarità, e nel 1802 non gli fu difficile farsi nominare console a vita. Al momento della sua nomina a console, i Russi vennero sconfitti in Olanda e lo Zar fu costretto a ritirare le truppe.
Nel maggio del 1804 Napoleone ricevette da parte di un senato consulto e di un plebiscito il titolo d'Imperatore dei Francesi.
La fortuna gli arrise fino alla disastrosa campagna di Russia nel 1812, cui seguì la disfatta di Lipsia (1813), l'abdicazione e l'esilio sull'isola d'Elba (1814), i «Cento giorni», la disfatta di Waterloo e la relegazione sull'isola di S. Elena (1815). Alla sua morte (5 maggio 1821) era già un mito.

2.2 **Situazione in Svizzera**

2.2.1 *La Confederazione alla vigilia della rivoluzione*

Alla vigilia della rivoluzione il Corpo Elvetico si compone dei seguenti elementi:

Prima di tutto i tredici cantoni di Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo, Glarona, Zugo, Basilea, Friborgo, Soletta, Sciaffusa e Appenzello, il quale per motivi confessionali è diviso in due semicantoni già a partire dalla fine del XVI secolo. Si noti che essi non sono elencati secondo l'ordine di entrata nella Confederazione, ma secondo il loro rango ufficiale. Le città precedono le campagne e tra quelle le città di Zurigo e Berna hanno la precedenza. La città di Basilea, data la sua importanza, ha un rango più favorevole che Friborgo e Soletta, pur essendo state accolte vent'anni prima d'essa nella Confederazione; ciò suscita naturalmente dei risentimenti in queste due città. Seguono gli alleati: l'abate di San Gallo, che possedeva un piccolo principato attorno al suo convento; la città protestante di San Gallo; le Tre Leghe dei Grigioni, le quali si potevano considerare come tre confederazioni di comuni quasi autonomi ed unite da vincoli poco stretti. Il Vallese «una confederazione di sette distretti chiamati *dizains*»[1]) in cui il potere politico era diviso tra il vescovo ed i rappresentanti dei distretti. La città di Bienne, alleata solo con Friborgo, Berna e Soletta; la città di Mulhouse, alleata solo con i cantoni protestanti.

Ad un rango inferiore, che li poneva sotto una specie di protettorato, venivano poi una serie di piccole città e vallate: la città di Gersau e il Toggenburgo; le vallate meridionali del vescovado di Basilea, protestanti e alleate con Berna; il principato di Neuchâtel e la città di Ginevra. Ginevra non poteva certo considerarsi d'essere in Svizzera. «Alleata a Berna dal 1526 e a Zurigo soltanto dal 1584, Ginevra, la città di Calvino, la Roma protestante, non era mai stata ammessa nel Corpo elvetico, poiché i cantoni cattolici non volevano avere alcun legame con essa»[2]).

La terza categoria era quella dei paesi soggetti. Nei cantoni di Zurigo, Berna, Lucerna, Basilea, Friborgo e Sciaffusa, la campagna era soggetta alla città. Berna, il cantone più grande, estendeva il suo dominio su tutto l'attuale cantone esclusi i distretti giurassiani, nonché su tutto il Pays de Vaud e su una parte dell'Argovia.

Lo stesso fenomeno si riscontrava in diversi cantoni rurali. Le popolazioni della Vallata d'Urseren e quella della Leventina erano sottomesse al canton Uri, mentre quelle che si affacciavano alla riva meridionale del lago di Zurigo erano soggette al canton Svitto.

---

[1]) C. Gilliard, *Storia della Svizzera*, Bellinzona 1975, 54.
[2]) Ivi, 55.

La Valtellina e Chiavenna erano «suddite» dei Grigioni e il Basso Vallese era dominato dall'Alto Vallese.
Per finire v'erano numerosi territori che sottostavano a due o più cantoni. Berna e Friborgo detenevano pure il potere su alcuni distretti della Svizzera occidentale, ad esempio Orbe, Grandson e Morat. Il territorio che si estende dal lago di Zurigo a quello di Vallenstadt era possedimento comune di Svitto e Glarona.
Bellinzona con le sue regioni circostanti apparteneva ad Uri, Svitto e al semicantone Nidvaldo.
V'erano pure regioni, ad esempio nell'Argovia, in Turgovia e nel Rheinthal, dove i territori erano proprietà di sette, otto, nove o dieci cantoni.
La maggior parte del Ticino era soggetta a tutti i cantoni.
Come si è visto la situazione era alquanto complicata. Solo la Germania offriva uno spettacolo altrettanto complesso.
«Considerando tale situazione, si comprende l'affermazione che si pone sulla bocca di un prelato italiano del XV secolo, ma che sembra ancor più esatta per il XVIII secolo: *Confusio hominum divinitus servata*. La Confederazione svizzera era un edificio complicato, tenuto in piedi solo dalla Provvidenza divina»[1]).

2.2.2 *La rivoluzione elvetica*

«La rivoluzione francese è il segnale d'inizio di quella svizzera. Gli avvenimenti parigini, la presa della Bastiglia, la dichiarazione dei diritti dell'uomo innescano una serie di rivolte che esplodono soprattutto nelle regioni manifatturiere o ad agricoltura altamente specializzata. Il Pays de Vaud, la campagna sciaffusana e il Vallese conoscono, nel 1790-91, fermenti popolari che scatenano la reazione spesso violenta delle autorità. Negli anni seguenti le zone periferiche sono percorse da agitazioni e le strutture politiche tradizionali sono messe in pericolo. Le truppe di Zurigo e Berna sono in stato d'allarme pressoché continuo»[2]).
Nelle campagne e nelle città suddite le nuove idee trovano terreno fertile. Tra le famiglie del ceto dirigente il sogno di una completa riforma dello stato sui modelli americano e francese raccoglie crescenti simpatie. L'abolizione dei privilegi, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, l'elaborazione di una Costituzione appaiono come i segni premonitori di tempi nuovi e migliori.
«La rivoluzione nutre ambizioni universali, Propagarne i principi è ormai un sacro dovere. Facendo suoi cittadini d'elezione i seguaci delle nuove dottrine nel mondo, la repubblica rivoluzionaria mostra il carattere definitivo ed universale dei cambiamenti: in Svizzera, ad esempio, Heinrich Pestalozzi firma le sue lettere come *Pestalozzi, cittadino di Zurigo e della Francia*. In nome dell'umanità intera, Parigi appoggia i movimenti rinnovatori in tutta l'Europa»[3]).

2.2.3 *Napoleone e la Svizzera*

La prima fase della rivoluzione francese, con il consolidamento dello stato borghese, dopo il 1795 è ormai chiusa e con ciò anche gli obiettivi francesi cambiano: Napoleone innesta la sua politica sui disegni egemonici che erano stati della monarchia. A questo punto la Francia si vede costretta a circondarsi di stati satelliti, per proteggere il suo sviluppo rivoluzionario, minacciato ormai dalle potenze monarchiche. È in questo momento che la Svizzera viene a trovarsi in una zona d'interesse strategico per la Francia. Nel 1797 Bonaparte sottraeva la Valtellina ai Grigioni e l'annetteva alla Repubblica Cisalpina proclamando che un popolo non poteva essere soggetto di un altro popolo.
Come ci si può immaginare, vista la situazione alla vigilia della rivoluzione in Svizzera, questa formula sorprendente minava le basi stesse del diritto all'interno della Confederazione.

---

[1]) C. Gilliard, op. cit., 57.
[2]) AAVV, *Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri*, II, Lugano-Bellinzona 1983, 157.
[3]) Ivi, 158.

Gli avvenimenti che portano alla caduta dell'antica Confederazione vanno però visti alla luce della storia europea. Ponendo fine alla guerra contro l'Austria (1797), la pace di Campoformio aveva modificato radicalmente la situazione diplomatica. Ecco che la neutralità elvetica non presentava più nessun interesse per la Francia; anzi diventava dannosa: era necessario eliminare gli agenti inglesi molto attivi in Svizzera, favoriti dai governi aristocratici e reazionari. E Bonaparte aveva soprattutto bisogno d'assicurarsi la strada più corta che collegava Milano a Parigi, allo scopo di difendere le sue conquiste italiane. Questa strada passava attraverso il Vallese, alleato agli Svizzeri e per tutta la sua lunghezza confinante con Berna, che controllava la strada del Sempione. Accanto a questi disegni politici c'era pure l'interesse della propaganda rivoluzionaria. La patria della rivoluzione considerava suo dovere diffonderne le idee come una specie di religione. Il suo compito era quello di rinnovare il mondo a sua immagine, circondandosi di stati cuscinetto sottoposti al suo regime. Ecco perché bisognava rivoluzionare pure la Svizzera, come s'era fatto ad esempio con tutta l'Italia settentrionale, della quale il Bonaparte era diventato praticamente padrone. L'egemonia austriaca in Italia era ora passata in mani francesi. È dunque nella concomitanza di questi due interessi, il bisogno d'assicurarsi una strada per i collegamenti con la Penisola e la propaganda dell'ideologia rivoluzionaria in tutto il mondo, che si deve cercare la causa finale dell'intervento francese in Svizzera.

2.2.4 *Il Club Elvetico, Peter Ochs, Federico Cesare di Laharpe*

La presenza di agenti inglesi in Svizzera poteva essere un pretesto per un'invasione francese, ma gli Svizzeri coscienti del pericolo, li allontanarono.

Non fu difficile trovarne subito un altro. Esisteva a Parigi un Club elvetico composto di Svizzeri, soprattutto friborghesi e vodesi, rifugiati per ragioni politiche. Questo Club sollecitava un intervento francese, perché considerava tirannico e odioso il regime vigente in Svizzera. Fino a quel momento al governo francese non era stato difficile tenere il Club sotto la sua sorveglianza, dato lo scarso peso politico dei suoi membri. Quando però il governo allentò un po' le briglie, questi cominciarono a far scalpore.

Viveva poi a Basilea un certo Peter Ochs, vicepresidente della Dieta, tipo alquanto *snob* e molto ricco, con un'educazione tutta francese. Egli aveva salutato con gioia la rivoluzione, approvandola persino nei suoi eccessi (si pensi ai crimini del terrore di Robespierre), benché compromettesse la sua ricchezza e colpisse i suoi parenti. Ochs aspirava a diventare colui che avrebbe rinnovato le sclerotiche istituzioni della sua patria. Sarebbe dunque bastato sollecitarne la vanità per indurlo a collaborare.

Non fu difficile a Bonaparte e agli uomini politici a lui vicini servirsi sia del Club elvetico a Parigi sia di Peter Ochs a Basilea. Il Club elvetico era posto sotto l'influenza di Federico Cesare di Laharpe, avvocato vodese di talento. Dato che non aveva autorità alcuna, Laharpe nutriva un tremendo rancore contro Berna, alla quale non voleva essere soggetto. Quest'uomo cercava dunque di appagare il suo odio derivante dal fatto che quand'era stato precettore alla corte di Russia il governo bernese l'aveva denunciato come giacobino, ed egli era stato costretto a fuggire. Ben volentieri accettò di mobilitare il Club elvetico e di sollecitare le città vodesi a rivendicare i loro diritti calpestati da Berna.

Nel frattempo anche Peter Ochs, sotto l'ordine di Parigi, venne invitato a promuovere un cambiamento di regime a Basilea. Ambedue queste personalità non s'accorgevano d'essere uno strumento in mano francese.

Malgrado tutto ciò le esortazioni di Laharpe trovarono scarse reazioni nel Vaud. A Basilea sotto Peter Ochs il potere venne trasferito pacificamente a un'Assemblea Nazionale. Così, una dopo l'altra, le città cambiarono assetto politico sull'esempio di Basilea. I cantoni si disintegravano; paralizzati da crisi interne non riuscivano a coordinare le loro iniziative. Fu in questa situazione che nel dicembre del 1797

avvenne l'occupazione meridionale del vescovado di Basilea.
La Dieta si riunì a fine dicembre, ma pur esprimendo un ardente sentimento nazionale e la volontà di un destino comune, diede l'ultima dimostrazione dell'impossibilità d'un'azione collettiva. Anche gli eserciti cantonali erano talmente disorganizzati che nessuno riuscì ad allestire una resistenza efficace.

2.2.5 *La Svizzera invasa dai francesi*

Tra il gennaio e il marzo del 1798 rivolte interne e invasione straniera accumularono i loro effetti. Il 28 gennaio le truppe del generale Ménard entravano nel Pays de Vaud, mentre un'altra armata francese occupava le vallate del Giura poste sotto il protettorato bernese. Pure Berna veniva invasa da due armate francesi, una proveniente dal nord, l'altra dall'ovest. Mentre l'armata proveniente dall'ovest non riusciva ad entrare, quella del nord respingeva le truppe bernesi e il 5 marzo 1798 entrava in città.
È questa la data d'inizio della rivoluzione elvetica. In questo modo cadeva la Confederazione dei tredici cantoni.
L'occupazione della Svizzera diede ai patrioti elvetici risultati ben diversi da quelli ch'essi s'aspettavano. Il Direttorio deteneva ormai il controllo dei valichi alpini e le città svizzere si vedevano saccheggiare dei loro tesori. Al paese veniva imposta una costituzione unitaria, redatta a Parigi sul modello di quella della Francia. Il nuovo regime non riconosceva niente del passato, non si riallacciava a nessuna tradizione. Ci si può dunque immaginare che non soddisfacesse nessuno. Si incominciava a vedere nell'intervento francese in Svizzera qualcosa di oppressivo, nonostante i suoi ideali di libertà.
La Svizzera era ormai considerata dal Direttorio un paese vassallo e veniva sfruttata il più possibile. Ben presto alla Francia venivano annesse le città di Ginevra, Mulhouse, Bienne e le vallate del Giura. In questo clima di requisizioni, confische, arbìtri, saccheggi e violenze, l'esercito francese cominciava ad essere odiato da tutta la popolazione. Così, appena l'armata francese conobbe i primi rovesci, gli Svizzeri accolsero con gioia gli alleati Austriaci e Russi. L'Ancien Régime si andava ricostituendo automaticamente man mano che i Francesi si ritiravano.
Dal 1799 la Svizzera conobbe tre anni di anarchia. Era un succedersi di governi uno più fragile dell'altro. Si vararono successivamente cinque costituzioni diverse, alcune delle quali furono applicate con difficoltà, mentre le altre non erano nemmeno praticabili. Unitari e federalisti, fautori delle nuove idee e difensori dei vecchi regimi, si combattevano con accanimento a scapito del governo, la cui posizione già vacillante veniva ulteriormente indebolita. «I colpi di Stato, quattro tra il 1800 e il 1802, mettono a nudo i limiti della Costituzione. Di anno in anno la necessità di ridar vita ai cantoni si fa più evidente.
La fine delle guerre europee, nel 1801, è anche quella della Repubblica Elvetica. La Svizzera ha perso importanza strategica, ma la sua instabilità preoccupa Bonaparte, che pensa al potere imperiale. Il 20 maggio 1802 entra in vigore una nuova Costituzione Elvetica. Una parvenza di ratifica popolare ha potuto essere salvata solo contando le astensioni come voti favorevoli. Il nuovo testo accorda maggior peso ai Cantoni e segna in più punti un recupero delle strutture tradizionali. Ma, con un *coup de théatre,* Napoleone impedisce che il ritorno alla normalità possa prodursi senza il suo intervento: nell'estate del 1802 ritira le truppe francesi»[1]).
Dopo questi fatti scoppiarono in Svizzera una serie di sommosse popolari. Negli antichi Cantoni, a Berna, nella Svizzera centrale, i nemici della Repubblica correvano alle armi. Il Paese sprofondava nel caos più completo; l'autorità perdeva quel poco prestigio che le era

---

[1]) AAVV, *Nuova storia della Svizzera...*, op. cit., II, 163.

rimasto. La Francia abbandonava a se stesso l'organismo politico che aveva creato e che non le serviva più. Essa restava il solo punto d'appoggio in grado di consentire il ritorno a un ordine stabile: Bonaparte, approfittando del caos da lui stesso provocato imponeva la sua mediazione.

2.2.6 *La Mediazione*

Il ritorno alle tradizioni politiche dell'Ancien Régime mette ordine in Svizzera. La politica estera rimane strettamente legata a quella francese: nel 1803 un'alleanza difensiva e una convenzione militare rendono impossibile qualsiasi iniziativa autonoma. Il governo resta perciò esposto alle pressioni della Francia, obbligato ad autorizzare il reclutamento di truppe che serviranno a Napoleone fino alla sua caduta.

La Mediazione non significa solamente un parziale ritorno alle vecchie forme di governo, ma anche il ristabilimento al potere delle famiglie aristocratiche.

Conclusione

Come si è visto la speranza dei rivoluzionari elvetici di vedere il grande vicino (la Francia) farsi promotore di un ordine nuovo venne crudelmente delusa. Le truppe del Direttorio entrarono in Svizzera con sulle labbra le parole «libertà uguaglianza e fratellanza», ma ridussero il paese a un campo di battaglia dell'Europa per oltre due anni.

Ecco come un patrizio di Sciaffusa ha riassunto in versi la disillusione seguita all'intervento francese:

«Di questa grande e famosa nazione
Un sol tratto disegna le gloriose e belle azioni.
Ha cominciato rubando agli uni per donare agli altri,
Continuato donando agli uni per rubare agli altri.
Ecco di questa grande e famosa nazione
Tutte le gloriose e belle azioni»[1]).

2.3 **Breve sguardo al Canton Grigioni**

Nel marzo del 1799 la Svizzera veniva invasa da truppe austriache e russe. Gli Austriaci furono i primi ad entrare nel nostro Cantone sollecitati dai dirigenti, i così detti aristocratici delle Tre Leghe, che simpatizzavano naturalmente per la conservatrice Austria. In aprile il Grigioni fu costretto ad unirsi, con un patto d'alleanza, alla Repubblica Elvetica. Alcuni dei suoi cittadini vennero fatti prigionieri e condotti via dai Francesi, perché sospettati di parteggiare per l'Austria.

Il Grigioni diventava così campo di battaglia. I Francesi si trovavano sulla riva sinistra del Reno da Ragaz al Bodamico e ricevevano sempre nuovi rinforzi. Il loro generale in capo era Massena. Nei Grigioni stavano di presidio qua e là dispersi circa seicento Austriaci. Il grosso del loro esercito era a Feldkirch e nel Vorarlberg sotto il comando del generale Hotze, zurighese.

Il 6 marzo cominciò l'assalto dei Francesi. Oudinot passava inaspettatamente il Reno occupando la strada da Feldkirch a Coira. Anche Massena oltrepassava il Reno. Suo intento era quello di occupare la Luziensteig.

Iniziò la lotta: gli Austriaci ebbero la peggio e si ritirarono combattendo. Massena fissava il suo quartier generale nel castello vescovile, mentre il generale austriaco Auffenberg era costretto ad arrendersi. Per ordine degli invasori vennero innalzati ovunque alberi della libertà. Si portavano coccarde elvetiche, si sventolavano bandiere tricolori. I Francesi non si comportavano certo gentilmente. Ovunque passavano, commettevano saccheggi, violenze, barbarie. Il popolo rispondeva a queste offese con le armi. Presso Disentis i Francesi persero trecento uomini, ma la gioia della vittoria da parte dei Grigioni fu di breve durata.

Il generale Auffenberg con le sue truppe era fatto prigioniero da Massena a Coira. La Surselva stava per essere aggredita dal generale grigione de' Mont. Un proclama lo precedeva:

---

[1]) AAVV, *Nuova storia della Svizzera...*, op. cit., 158.

«Tutti i villaggi che fanno resistenza saranno inceneriti»[1]). A questo punto i magistrati di Disentis capitolarono e de' Mont si stanziò nel convento del luogo. Il governo provvisorio a Coira era del tutto maneggiato dai Francesi. I soprusi e le estorsioni dei nuovi padroni venivano di giorno in giorno più insopportabili. I villaggi di Tavetsch e Medels covavano in segreto il disegno per liberarsi dal giogo nemico. Così il primo maggio gli avamposti francesi vennero fatti prigionieri da quelli di Tavetsch. L'esempio fu seguito anche da Medels e Disentis, i quali si sollevarono. Il comandante francese fu costretto a ritirarsi con le sue truppe nel convento; gli insorti vi fecero una strage.
Il popolo non era però soddisfatto: restava ancora Coira, con le sue forze nemiche. Inferocito iniziò ad uccidere soldati francesi senza pietà, ad abbattere gli alberi della libertà innalzati ovunque.
I Francesi s'erano ritirati a Ems e Coira. Essi ricevettero dei rinforzi, ma ciò nonostante i contadini grigioni non si persero di coraggio. Misero in fuga i nemici a Trins e Tamins e la sera giunsero a Reichenau.
È con piacere che scrivo il seguente fatto, cioè che «Anna Marie Bühler di Ems tolse ai Francesi fuggenti un cannone»[2]). Ciò dimostra, a mio avviso, quanto la causa di liberarsi dal nemico fosse sentita dal popolo e che persino le donne davano il loro contributo.
I Francesi però rimanevano sempre i più forti. A Ems, Reichenau e Tamins durante questi scontri persero la vita 638 Grigionesi.
Il 4 maggio i Francesi si inoltrarono nella Surselva e si misero a saccheggiare. Un giorno dopo anche Disentis era nuovamente in mano nemica e il 6 maggio il convento veniva incendiato dopo essere stato spogliato di tutto. Lo stesso giorno i Francesi si avviarono, portando con sé quindici ostaggi, verso Coira.

Conclusione

Nelle nostre montagne il grido proveniente dalla Francia non produsse fremito particolare, semplicemente perché gli abitanti delle Tre Leghe Grigioni possedevano già da secoli la libertà. La popolazione non voleva saperne di libertà donata a quel modo, come i nemici solevano fare, saccheggiando, rubando qua e là, usando violenze. Il tutto mi sembra dimostrato dal modo come i Grigioni combatterono per salvare quella ricchezza che essi già possedevano e che vedevano messa in pericolo.

3. LA MESOLCINA VIENE INVASA DA TRUPPE STRANIERE

3.1 Gli Austriaci in Mesolcina

Lo Stato delle Tre Leghe, non avendo accettato i ripetuti inviti del Direttorio Elvetico di entrare a far parte della Repubblica Elvetica nel 1798, avendo bisogno di qualcuno che l'appoggiasse perché era debole militarmente, sentendosi minacciato dai Francesi ed anche perché ostile alle idee rivoluzionarie, decise di allearsi all'Austria. Questa alleanza prevedeva l'occupazione dei valichi alpini e dei confini delle Tre Leghe con truppe di S. M. l'Imperatore a scopo di difesa del Paese. Fu così che truppe austriache valicarono nell'ottobre del 1798 il San Bernardino e si stabilirono a Roveredo, occupando la Mesolcina fino ai confini col Ticino. Il loro comportamento avrebbe però fatto impensierire Clemente a Marca «uomo influente, già nominato governatore in Valtellina che, secondo documenti recentemente scoperti da Eligio Pometta a Vienna, ne avrebbe favorito la venuta»[3]).

---

[1]) Consiglio d'Educazione, *Storia della Svizzera*, Coira 1878, 119.
[2]) Ivi, 121.
[3]) F.D. Vieli, *Storia della Mesolcina*, Bellinzona 1930, 228. Cfr. Cesare Santi, *Notizie Moesane*, QGI 1989, I, 37.

Piano Militare

Noi Capi, Colonelli, e Consiglio Militare delle Tre Leghe dopo maturi riflessi abbiamo stimato di promulgare quanto siegue —

1.do In ciascuna Comunità ove ci siano di più di una Campana non dovrà più suonare la Campana grossa, fuorchè per dare il segno al generale Armamento —

2.do Ciascun Magistrato debba imediate fare tre Leve, e si crederebbe volontieri, che per la prima leva siano volontarij tali, che abbiano di già servito e sapiano maneggiare le Armi — non potendo poi questo avere luogo, si dovrà imediate procedere colla Sorte —

La seconda Classe, abbenchè non abbia servito, debba esser munito con Armi, e Schioppo rigato, ed imparano a maneggiarle —

La Terza Classe sarà formata da quelli, che non sappiano maneggiare le Armi, Vecchi, e deboli.

3.zo Al suono della Campana grossa dovrà ciascun dalli 18 alli 60 Anni pro suo giuramento ed onore ritrovarsi al luogo destinato dalli Magistrati — Quei tali, che abbiano e sapiano maneggiare le Armi e Schioppi rigati debbano presentarsi con questi ed li altri, con Bastoni nodosi, Forchette ed altri arnesi di ferro, in somma niuno potrà comparire senza alcuna sorte d'Armi —

Archivio comunale Grono, cartella n. X

Gli Austriaci non si accontentarono solo dei loro soldati, ma formarono anche un esercito locale. Il generale in capo austriaco de Auffenberg dirigeva queste operazioni. Redasse un piano militare per la difesa dei Grigioni con l'ausilio appunto di queste truppe locali. Si formarono tre leve:

1ª leva: i migliori, quelli che avevano già servito e sapevano maneggiare le armi;

2ª leva: chi non aveva prestato servizio, ma che era fisicamente abile e avrebbe potuto imparare;

3ª leva: vecchi e deboli che non sapevano maneggiare le armi e che, in caso di guerra, restavano nella località per mantenere l'ordine e la quiete[1]).

Ufficiali di stato, il capitano comandante le truppe di S. M. l'Imperatore, il tenente colonnello della lodevole Lega in persona controllavano che il piano militare venisse eseguito. Il 7 gennaio del 1799 si riunì a Lostallo la General Centena. Erano presenti 125 uomini della prima leva, pronti a marciare. «Il numero degli uomini appartenenti alla 1ª leva era, il 16 novembre 1798, di 250 in tutta la Val Mesolcina»[2]).

Durante il periodo in cui la Val Mesolcina si trova sotto l'occupazione austriaca le autorità locali non possono far altro che trasmettere alla popolazione gli ordini provenienti dal Governo o dal comando austriaco. Alla popolazione d'altro canto non resta altra scelta se non quella d'ubbidire.

«I soldati mesolcinesi avranno accettato la situazione con una certa qual rassegnazione, e non grande doveva essere in verità il loro slancio nelle ore di servizio se, "Li Capi Colonnelli e Consiglieri delle Tre Leghe" invitarono in un'occasione il Comune di Grono ad "essere più attivo nelle esercitazioni". Su 66 uomini dichiarati abili nella medesima comunità nemmeno uno aveva prestato servizio militare prima dell'occupazione austriaca; se si suppone che le altre comunità della Valle si saranno trovate press'a poco nelle medesime condizioni, si può ritenere che l'affrettata istruzione militare imposta dagli Austriaci non dovette essere coronata da grande successo. Ciò vale naturalmente anche per il resto del Grigioni. Nel proclama di Massena del 16 marzo 1799 si legge testualmente: "In cinque giorni avete fatto 1000 prigionieri austriaci, preso 42 cannoni e 5 bandiere. Non parlo di altre 20 bandiere prese alle compagnie grigioni: questi erano contadini sbandati e non nemici terribili"»[3]).

Vari documenti che si trovano nella cartella X dell'archivio comunale di Grono illustrano un piano militare concernente l'organizzazione delle truppe mesolcinesi. Si apprende la formazione di una compagnia di fucilieri e di una di cacciatori. Gli ufficiali di queste compagnie erano indubbiamente mesolcinesi. Le decisioni di una certa importanza dipendevano però dal consenso del comandante austriaco.

Conclusione

L'occupazione austriaca della Mesolcina e del Grigioni durò poco più di cinque mesi (ottobre 1798 / marzo 1799). All'arrivo dei nemici francesi, gli Austriaci si ritirarono fuggendo. Non sembravano avere altra scelta. Il presidio austriaco contava ormai soltanto 300 uomini, come afferma Giovanni Antonio a Marca, mentre i Francesi erano in 10'000[4]).

---

[1]) Archivio comunale Grono, cartella n. X.
[2]) P. Martinelli, *IV centenario dell' indipendenza Moesana 1549-1949*, 57.
[3]) Ivi, 58.
[4]) Giovanni Antonio a Marca, *Compendio Storico della Valle Mesolcina*, Lugano 1838, 189.

3.2 **Il passaggio dei Francesi**

I Francesi si trovavano in questo periodo con le loro truppe in Piemonte, Lombardia e Ticino. Contemporaneamente all'attacco di Massena alla Luziensteig, il 6 marzo 1799 l'armata del generale Lecourbe ricevette l'ordine di passare le Alpi. Truppe francesi di questa armata stazionate in Ticino, sotto il comando del generale Mainoni, entrarono in Mesolcina.
La popolazione non oppose resistenza, ma ci furono scontri tra gli Austriaci in fuga e l'avanguardia nemica.
«Per trasportare i carriaggi e le artiglierie di quella brigata, nei dintorni di Bellinzona erano stati sequestrati gli animali da tiro e le vacche; e non bastando le bestie si erano attaccati gli uomini alle stanghe e alle tirelle»[1]).
I Francesi si misero subito a trattare ostilmente la popolazione. Entravano nelle case con violenza, spogliavano gli abitanti di quanto avevano di più prezioso. Li obbligavano persino a trasportare i loro equipaggi e le loro munizioni.
I Francesi, causa il cattivo tempo, non poterono proseguire verso Coira dove si sarebbero uniti al corpo d'armata del generale Massena, e pernottarono perciò a Mesocco. Anche qui non usarono gentilezze, ma saccheggiarono ciò che poterono. Avendo un magistrato reclamato con calore presso i superiori di quelle truppe sulle violenze che esse commettevano contro la popolazione, il generale in capo gli rispose che «non poteva opporvisi perché così esigevano le vicende della guerra»[2]). I capi dell'armata francese avrebbero voluto impossessarsi dei due cannoni che si trovavano nella Casa comunale, ma a causa del loro eccessivo peso l'impresa non riuscì loro.
«È rimarchevole il *buono*, ossia cedola rilasciata dal comandante della prima retroguardia francese al console di S. Vittore, il quale era stato obbligato a fornirgli gente e bestiame per il trasporto delle munizioni. Il *buono* era così concepito: *la Nazion francese ha il diritto di requisire; la legge a ciò l'autorizza, e la Comune paga*»[3]).
Come si vede dal tono di tale proclama, i Francesi si comportavano da padroni.
Ai primi di maggio, oltre San Bernardino, i Grigionesi aiutati da un forte corpo d'armata austriaco iniziarono a combattere con accanimento per scacciare i Francesi. Anche la Mesolcina fu invitata a partecipare inviando dei soldati volontari. Non fecero però in tempo a dare il loro contributo, in quanto i Francesi erano già stati battuti e si ritiravano verso Bellinzona. Sempre nello stesso mese, il giorno 10, la Mesolcina veniva ancora saccheggiata da un alto numero di soldati francesi comandati dai generali Lecourbe, Loison e Ney.

Conclusione

Dal marzo al settembre 1799 la Mesolcina era stata percorsa da Austriaci e Francesi in continua lotta fra di loro, e furono le truppe napoleoniche che lasciarono in valle i ricordi più dolorosi. Ma la serie delle visite sgradite non era ancora terminata.

3.4 **Il passaggio dei Russi**

Presso Zurigo l'esercito russo proveniente dalla Germania veniva battuto dai Francesi. Suworow, che voleva internarsi nella Svizzera con il suo esercito, aveva stazionato nel settembre del 1799 per alcuni giorni a Bellinzona e a Locarno. Riprese quindi la marcia verso la Leventina e il S. Gottardo. La Mesolcina veniva attraversata da 300 Russi, barbuti Cosacchi, diretti a Coira, i quali ebbero diverse dispute con gli abitanti in quanto i soldati esigevano ciò che ormai la popolazione non era più in grado di dare.
La Mesolcina era infatti già stata spogliata dagli altri!

---

[1]) F.D. Vieli, op cit., 230.
[2]) G.A. a Marca, *Compendio...*, op. cit., 190.
[3]) Ivi, 190.

4. IN MESOLCINA DOPO IL 1799

Nel 1800 i Francesi chiusero le frontiere d'Italia e impedirono che giungesse in Valle qualsiasi derrata. Durante questo periodo gli abitanti soffrirono la fame, alla quale s'aggiunse anche un'elevata mortalità del bestiame. Dopo aver subito violenze d'ogni genere ed essere stati saccheggiati, come si è visto nel capitolo precedente, i Mesolcinesi si trovarono a dover far fronte a nuove difficoltà.

Alla fine di maggio del 1801 finalmente Napoleone tolse il blocco dando la costituzione detta della Malmaison. La Mesolcina e la Calanca vennero aggregate col decreto legislativo del 2 luglio, come distretto della Moesa, al Ticino creato Cantone. Questo decreto avrebbe staccato la Mesolcina dai Grigioni e ciò fece scoppiare in valle delle opposizioni.

«Clemente a Marca e i suoi aderenti, che fino al '98 erano stati avversi a tutte le innovazioni di origine rivoluzionaria, aderivano ora al nuovo stato di cose, erano unitari e accettavano l'incorporazione al Ticino. Francesco Schenardi di Roveredo (1761-1810), che era stato capitano in Austria, capeggiava il movimento contrario, favorevole ancora al partito nazionale, conservatore e devoto all'Austria.

Coira stessa intervenne, ordinò di cessare l'opposizione, e il 15 luglio poté aver luogo a Roveredo un'assemblea, che riuscì turbolenta, ma nominò i deputati alla Dieta di Bellinzona»[1]).

La Dieta Nazionale, fra i cui 5 deputati provenienti da Bellinzona c'era pure Clemente a Marca, appena riunitasi a Berna fu sciolta e rimandata a casa da un colpo contro-rivoluzionario. Fu così che la Mesolcina non riuscì mai a far parte del neocostituito Canton Ticino.

Gli anni che seguirono furono durissimi per la Mesolcina: innumerevoli vessazioni, angherie, violenze vennero commesse a suo danno dai vicini della Repubblica e poi dal Regno Italiano, dominati dai Francesi. «La Valle era designata come il ricovero dei nemici di Francia, il focolare di macchinazioni reazionarie. Le relazioni, gli scambi, i commerci con l'Italia e con il Ticino stesso, indispensabili all'esistenza della Valle, erano divenuti impossibili»[2]).

Conclusione

Furono anni terribili per la Mesolcina. Le truppe francesi non erano entrate in Valle portando seco gli ideali che la rivoluzione francese aveva proclamato, ma comportandosi come i peggiori invasori. Spero di riuscire nel prossimo capitolo, nel quale m'occuperò dell'interpretazione di alcuni documenti dell'epoca, ad illustrare le condizioni della popolazione.

5. INTERPRETAZIONE DEI DOCUMENTI

I documenti che concernono gli anni 1799-1802 e che si trovano negli archivi di S. Vittore, Grono, Cama e Verdabbio sono numerosissimi. Si tratta di ordini e proclami manoscritti e stampati, e di lunghi elenchi di spese nonché di oggetti, arnesi, indumenti, biancheria, vivande e foraggi rubati, danneggiati, confiscati o sequestrati dalle truppe di passaggio, soprattutto francesi; alcuni contengono osservazioni che mettono in luce tutta la prepotenza degli invasori. Qualche altro documento rivela la collaborazione di singoli Mesolcinesi con le truppe di occupazione come è il caso di un certo Ercole Ferrari, prefetto nazionale che, ottenuta la carica dal «...Governo provvisorio con approvazione del Generale in capo Massena...»[3]), provvide fra altro a far erigere l'albero della libertà a Grono. Lo stesso prefetto minaccia la confisca dei beni agli oppositori del nuovo regime e a coloro che cercano scampo fuori valle; ma un anno più tardi invita i fuorusciti a rientrare in patria e in famiglia con ogni garanzia «da ogni insulto nella Persona, o nella Robba».

A titolo esemplificativo faccio seguire alcuni documenti trascritti.

---

[1]) F.D. Vieli, op cit., 231.
[2]) Ivi, 232.
[3]) Archivio comunale Grono, cartella n. X, così pure la citazione che segue.

5.1 La lista delle cose rubate a Filippo Maria Nisoli

Notta di quanto mi Fù Rubatto dai Francessi nel loro in Gresso Li 6. marzo 1799[1]).

Incontanti effettivi	mil L	700.—
un orivollo d'argento del vallore di '3 doppie fca	»	117.—
due tondine d'oro del valore	»	60.—
una scatoletta per tabàcco d'argento	»	28.—
due anelli d'oro uno con geme, e l'altro una maninfede	»	60.—
un Crocefiso d'oro	»	25.—
un paja Bottoni d'argento per camicio	»	7.—
un paja Cendini d'oro	»	30.—
un coltello di guaina col manico d'argento	»	18.—
un Sigillo d'argento	»	9.15
un Chirie di Peluxo	»	45.—
due paja Calze di fillo	»	7.—
un paja Stivalli di pelle tutti nuovi	»	24.—
un Fazoletto seta	»	9.15
una tovaglia grande ed un Mantino	»	46.—
una socca di pano fino per donna	»	50.—
4. Pistole Bresciane e a dover guernite	»	100.—
2. Schiopette Simille p. Caccia	»	120.—
un Trombone tutto novo	»	78.—
una Sciabla nova alla moda	»	39.—
Spezzatomi un scrittorio del valore di	»	20.—
per Vino, pane formaggio, e Salame dato p.r forza	»	90.—
2. Capelli nevi fini	»	40.—
	mil.° L	1733.10

Segue la distinta di quanto li Stessi
Francessi mi hanno Rubatto nel loro
Ritorno li 10.11. Maggio anno Sudetto

una Colana di granate con tondine d'oro	»	80.—
un paja fibie d'argento	»	20.—
4. Socche di Dona di pano	»	150.—
8. Lenzoli fra ordinari, e fini	»	90.—
4. coperte di letto due di filesello, e due lana	»	180.—
3. Draponi novi	»	29.15
2. Camiscie ord.e	»	14.—
2. Bisacche	»	15.—
4. Reliquie a fil d'argento per la Capella	»	72.—
2. Candelieri inargentati	»	36.—
Segue	mil.° L	2389.15

[1]) Archivio comunale Grono, cartella n. X.

Transporto Retro	mil.° L	2389.15
3. tovaglie ad uso dell'altare della Madona	»	45.—
1. Pianetta con bordo frutta	»	50.—
1. cames per Sacerdotte	»	70.—
3. quadretti coll'effigie de Santi	»	18.—
22. Tondi di Stagno fino	»	90.—
4. Piatti p.r Carne	»	50.—
3. astagnate di Stagno	»	36.—
1. Caiamano intiero di Stagno	»	39.—
18. Cucchiali Stagno	»	9.—
11. Coltelli ord.e per Tavola	»	10.—
9. Forceline per Simille	»	8.—
2. Sedelle d'irame	»	36.—
3. Caldirolini rame	»	36.—
1. Caldirola rame per latte	»	50.—
3. Laveggi	»	45.—
1. lavandino di rame per l'insalata	»	12.—
2. vassi Stagno per Caffe'	»	24.—
2. Caffettere p.r caffe' di rame	»	30.—
2. Padelini	»	7.—
9. Cattene per vacche	»	18.—
2. Candeglieri d'ottone	»	25.—
1. Detto Stagno	»	7.—
1. Tridetta	»	3.—
1. Falce da mano	»	2.10
2. Brentale per latte	»	7.—
1. Conca d'arame	»	20.—
9. Stara orzo	»	65.—
7. Stara panico	»	35.—
13. Stara faina	»	78.—
43. pani segla fra panelle, e quello ord.e	»	21.10
16. formagelli di 3. lisette l'una	»	36.—
13. Brente vino nero aA 39	»	526.10
1. Brenta vino Bianco aA 30	»	45.—
1. molino del Caffe'	»	4.—
1. Bronzo	»	40.—
1. Stadera di rame	»	24.—
1. Mortaro di Bronzo con suo pestone	»	50.—
Seguitur	L	4062.50

Segue il Retro Transporto Summario	mil.° L	4062.5
13. Bisacchini melg.e fr.a 71 = aA 7.10	»	536.5
8. detti Riso fr.a 49 = aA 9.15 del Negozio	»	482.2
15. detti Segale fr.a 89 = aA 7.10	»	628.15
250. Sacchi votti aA 2.10	»	625
milano	L	6334.70
Grono Li 31. Xbre 1799		
in fede Filip.o M.a Nisoli attesto		
essere li su' descritti articoli veraciamente		
mi sono Statti Rubatti.		
Si aggionge per tanti ommesi di Sopra		
1. Cioccolatiera d'arame	»	18.—
2. Selle per Cavalli	»	120.—
3. Briglie	»	19.10
1. Valdrappa Rossa Scarlatta	»	20.—
4. Schioppi consegnati in Requisizione	»	120.—
Segue il Furto Fatomi		
Delle Truppe Russe alla Capella		
Della B. V. al ponte d'oltra		
5. tovaglie dell'altare	»	50.—
1. Cames frusto	»	30.—
1. pano che coperta il Calice, di setta	»	12.—
1. Cordone setta pel Cames	»	6.—
3. Mantini pel Sacerdotte	»	6.—
2. orse' di Stagno	»	8.—
12. Candelle Cera	»	12.—
dano caggionato nella porta di Ferro Spezzatta, e Cardenzone	»	18.—
Dano cagionatomi nella porta di casa rotta Spezatte le ferrate, e le Finestre	»	50.—
2. Specchi cacciati a pezzi	»	30.—
Conseg.to il presente conto al uro cons.e Regg.te li 31. Xbrè 99. totalle	L	6853.17

Segue il Retro Transporto Summario in il:		£ 4062	5	—
15. Risacchini in el q.e St.a 71 ½ at 7.10.	del Negozio	556	3	—
9. detti Riso St.a 149 ½ a t 9.15.		482	2	—
15. detti Segale St.a 82 ½ a t 7.10.		628	15	—
250. Sacchi votti — at 2.10		625	—	—
milano		£ 6334	7	—

Grono li 31. Xbre 1799.

Per fede Filip.o M.a Nisoli attesto

esere li sù descritti articoli veracianente

mi sono stati Rubatti.

Si aggionge per tanti ommessi di sopra			
1. Cioccolatiera d'arame	18	—	—
2. Selle pei Cavalli	120	—	—
3. Briglie	19	10	—
1. Valdrappa Rosso Scarlatta	20	—	—
4. Schioppi consegnati in Requisizione	120	—	—
Segue il Furto Fatomi			
Delle Truppe Russe alla Capella			
Della B. V. al ponte d'oltra			
5. tovaglie dell'altare	50	—	—
1. Cames frusto	30	—	—
1. paro che coperta il Calice, di setta	12	—	—
1. Cordone setta pel Camses	6	—	—
3. Mantini pel Sacerdotte	6	—	—
2. orse di stagno	8	—	—
12. Candelle Cera	12	—	—
Dano caggionato nella Porta di Ferro Spezzatta, e Cardenzone	18	—	—
Dano cagionatomi nella porta di casa rotta Spezatte le ferrate, e le Finestre	50	—	—
2. Specchi cacciati a perzi	30	—	—
Conseg.o Il presente conto al sr.o Cap.e Regg.o li 31. Xbre 99. totale £	6853	17	6

Archivio comunale Grono, cartella n. X

A Grono le requisizioni e i furti commessi ammontano a valori maggiori rispetto a quelli di S. Vittore, come testimoniano i documenti che ho analizzato. Nella prima parte si legge dell'arrivo dei Francesi il giorno 6 marzo 1799. Questi non si limitarono a chiedere viveri e alloggio, ma stando a ciò che scrive Filippo Nisoli, dovettero arraffare il più possibile: denaro, piatti d'argento, gioielli (anello d'oro con gemma, una scatoletta porta tabacco in argento), crocifisso d'oro, bottoni d'argento, stivali, calze, fazzoletti di seta, due «schioppette per caccia»...

Sempre nello stesso documento si legge «...per vino, pane, formaggio, e salame datogli per forza...»; segue poi l'ammontare in denaro di questo contributo (L 90.—). Quel «datogli per forza» testimonia dunque che i Francesi si comportavano in casa altrui come padroni, usando pure atti di violenza. Lo dimostra pure l'annotazione seguente: «...spezzatomi un scrittoio del valore di L 20...». Interpreto questo «spezzatomi», come un gesto atto ad incutere timore e a dimostrare che qualsiasi resistenza sarebbe stata vana.

Il documento continua descrivendo ciò che i Francesi rubarono, sempre a Filippo Nisoli, al loro ritorno il 10 e l'11 maggio dello stesso anno. Anche in questa lista si notano oggetti di un certo valore: fibbie d'argento, collana con «tondine» d'oro, candelieri inargentati, utensili d'uso quotidiano dalle stoviglie agli attrezzi agricoli, lenzuola e tovaglie e inoltre sacchi di riso, segale, formaggio, brente di vino «nero e bianco».

Il documento è firmato da Filippo Nisoli in data 31 dicembre 1799, il quale assicura «...essere li su descritti articoli veraciamente mi sono statti Rubatti».

Segue anche questa lista di furti: selle per cavalli, briglie e, interessante, «quattro schioppi consegnati in Requisizione». Era stato infatti proclamato dal generale Massena che venissero requisite tutte le armi in circolazione, le quali sarebbero poi state recapitate all'arsenale di Coira.

L'ultima parte del documento è dedicata agli oggetti rubati dalle truppe russe alla «capella della B.V. al ponte d'oltra»[1]). Non si trova a questo riguardo nessuna data. L'accaduto è da far risalire molto probabilmente al settembre 1799, quando dei soldati russi stazionati a Bellinzona e a Locarno avevano attraversato la Mesolcina nel loro viaggio verso Coira (v. cap. 3.4). Il documento elenca solo oggetti sacri.

5.3 Il prefetto nazionale Ercole Ferrari

A Grono non avvennero però solo furti, ma anche altri fatti degni di nota, come l'innalzamento dell'albero della libertà su ordine del prefetto nazionale Ercole Ferrari.

Dalla lettera che egli invia «...agli Cittadini Municipalisti della Comune di Grono...», sembra trasparire ch'egli si sentisse orgoglioso di dare simili ordini. Dal modo come scrive e firma la lettera «Roveredo, li 7 Germile Anno 7° della Repubblica Francese una ed indivisibile», si può dedurre che quest'uomo fosse un seguace della Francia e delle idee da essa promulgate. Invita il parroco a far in modo che la popolazione venga a conoscenza di ogni ordine che verrà proclamato, e ad annunciare al prefetto (in questo caso a lui stesso) qualsiasi atto di violenza, o incidente d'ogni natura.

Si può supporre che Ercole Ferrari temesse degli scontri fra la popolazione e i soldati francesi, e perciò si può capire come intendesse intimorire i paesani di Grono nel rendere noto che ogni loro comportamento sarebbe stato riferito «alle autorità maggiori».

L'avviso termina con l'ordine di essere pronti in qualunque momento a soddisfare le richieste dell'armata francese, somministrando ad essa carri, cavalli e foraggi; ordine che dovrà venir reso noto anche alle altre comunità della valle.

---

[1]) «Oltra» è il nome di una zona nella campagna di Grono situata sulla riva sinistra della Moesa.

La popolazione doveva dunque sottostare agli ordini delle autorità supreme e guardarsi bene dal ribellarsi.

Libertà *Eguaglianza*
Avviso agli Citt.i Municipalisti della Comune di Grono
Il sottoscritto essendo stato installato dal Governo provisorio con aprovazione del Generale in capo Massena dalla Prefettura interinale della Valle Mesolcina e Calanca: Vi rendo col presente atto l'ufficiale avviso che siete d'ordine del sucennato Governo installati ed autorizzati nella Vostra Comune, in qualità di Municipalità provisoria.
In Voi resta concentrata fino a nuova disposizione, l'autorità Giudiziaria, ed amministrativa; sempre però colla subordinazione alle autorita' maggiori, a cui riferiranno tutti i vostri atti.
Vi farete premura di inalzare nella vostra Comune l'Albero della Liberta', sarà fratanto eguale se aura' contrassegno Francese od Elvetico.
Ognivolta che vi sarà urgente bisogno di tener radunanze giudiziarie, ne prevenirete il Prefetto, perché vi possa invigilare a norma del suo dovere; cosi pure in ogni caso Criminoso che avenisse nella Vostra comune.
Invitate il Cittadino Parroco, ad avvisare il rispettivo pubblico della Chiesa acioche' sapia ogn'uno chi riconoscere, ed a chi dirigersi negl'eventuali accidenti di qualunque natura siano.
Fra di Voi scieglierete il Vostro Presidente, che sia però sempre uno di Voi, e cosi vi potrete valere di chi vi gradirà per segretario. La nomina dell'accusatore pubblico e del pubblico Servitore appartiene al Prefetto.
Siete sopratutto incarricati sotto severa risponsabilita' d'invigilare e fare in maniera che sia prontissima l'aministrazione in tutto ciò che potesse venir ricercato per servizio dell'Armata Francese, come Carri, Cavalli, formaggi, Soministrazione ai Soldati passageri... Renderete prontamente noti al pubblico i proclami inclusi e quei che veranno in seguito. Avisarete immediatamente i Vostri Coleghi, e Vi meterete subito in esercizio.
Roveredo li 7 Germile Anno 7°
della Repubblica Francese,
una ed indivisibile

Ercole Ferrari
Prefetto Nazionale
...Segt.°
d'ordine[1])

Il documento che reca la data del primo aprile 1799 è un ordine, sempre proclamato dal prefetto Ercole Ferrari, dato ai comuni di Roveredo, S. Vittore, Grono, Leggia, Cama, Verdabbio, Lostallo e Soazza, di inviare, il giorno seguente, degli uomini nella campagna di Sorte/Norantola, con il compito di falciare e trasportare del fieno a Mesocco. Questo proclama sarebbe stato emanato al fine di aiutare la popolazione di Mesocco, più duramente colpita degli altri comuni, per quanto riguarda il sostentamento delle bestie da tiro e da soma delle truppe francesi. Nel documento si parla pure della quantità di fieno da trasportare e cioè, malgrado la cattiva qualità del documento, si può presupporre trattavasi di 15 «Ceste» (grandi gerle); per cui l'invio di trasportatori doveva essere proporzionale a tale quantità.
Per la prima volta vien menzionata la popolazione della valle Calanca. In questo documento a suo riguardo si dice che «...non essendo tanto aggravate, e non essendo portata per i transporti, contribuiranno a suo tempo pel soglievo delle altre». I villaggi della Valle Calanca non dovevano eseguire quest'ordine, ma avrebbero provveduto a tempo opportuno a dare il loro contributo in caso di bisogno.
Il prefetto Ercole Ferrari mostra in quest'occasione un lodevole senso di equanimità nella distribuzione dei sacrifici che in nome della Patria bisogna assumere.

---

[1]) Archivio comunale Grono, cartella n. X

Roveredo p.mo Aprile 1799
Lod.le Municipalità
Lurgente bisogni di trasporti Militari esige dei mezzi pella susistenza de Bovi e Cavalli, che servano o che douranno servire alle requisizioni. La Comune di Mesocco è senza dubbio stata la piu' agravata non solo pel longo viaggio della Montagna, ed a Bellinzona; ma anche pei foraggi che ha douto incessantemente somministrare a tutti Bestie di transporto ... conseguenza.
Le Comuni di Roveredo, St Vittore, Grono, Leggia, Cama, Verdabbio, Lostallo e Soazza; manderanno infalantamente domani delle Persone a portare del fieno che si prendera' a Sorte sopra Norantola; per trasferirlo a Mesocco.
La Municipalita' di Cama le indichera' dove prenderlo e, quela di Mesocco la ricevera'. La quantita' sara' di 15 Ca... e per conseguenza sara proporzionato il N. delle persone pel transporto.
La Municipalita' della Calanca non essendo tanto agravate, e non esendo a portata per transporti, contribuiranno a suo tempo pel soglievo delle altre.
Vincludo la Lista della Magistratura provisoria e le lod.li Municipalita' aviseranno il loro Popolo, che si tera' udienza Civile due volte la Settimana secondo il vecchio stille.
Riceverete inoltre un estratto d'uno scritto del Comandante Camus, che lo publicarete al Popolo,
aspetto risposta riguardo al Sigillo; E vi Saluto
Prefetto Ferrari
... segt.o d'ord[1])

Se non si può escludere l'esistenza anche in valle di persone che simpatizzavano per la Francia o per la Repubblica Elvetica, si devono ricordare coloro che lasciarono la Mesolcina in preda a timore, o anche per opinioni politiche contrarie allo stato di cose vigenti all'epoca. Ciò è testimoniato da vari documenti.
Uno reca la data del 24 aprile 1799 ed è firmato dal prefetto Ercole Ferrari. Si dice chiaramente che si sono messi in stato di sequestro «tutti gli oggetti di qualunque specie, attinenti alle persone emigrate per sospetto d'aresto, per auversione all'Armata Francese, e per odio all'ordine attuale delle Cose». Il documento continua: «Chiunque si farà lecito di trasfugare, vendere, comprare o cooperare alla dilusione di questo sequestro, sarà punito come nemico della Patria».
Un documento datato 2 agosto 1800 è invece d'altro tono. Il Consiglio di Prefettura considera che «...il motivo dell'Emigrazione d'alcuni dei Figli della Patria, altro non è che un effetto d'un panico timore...»; e invita coloro che fossero fuggiti a rientrare in Patria e famiglia «...sicuri e garantiti da ogni insulto nella Persona, o nella Robba».

Roveredo 24 Aprile, L'anno 1799
Si rende col presente scritto, pubblico e notorio che La Lod.le Regenza provisoria della Rezia, con aprovazione del Generale Francese: ha messi in Stato Di Sequestro, tutti li effetti di qualunque specie attinenti alle Persone emigrate per sospetto d'aresto, per auversione all'Armata Francese, e per odio all'ordine attuale di cose.
Chiunque si farà lecito di trasfugare, vendere, comprare o cooperare alla dilusione di questo sequestro, sarà punito come nemico della Patria.
Il presente aviso sarà pubblicato nelle 3 Residenze di Mesocco, Roveredo, ed Arvigo, acciò nissuno lo possa ignorare.
Prefetto Ferrari
... Segt.o d'ordine[2])

---

[1]) Archivio comunale Grono, cartella n. X
[2]) Ivi.

Roveredo 24 Aprile, l'anno 179[illegible]

Si rende col presente, scritto, pubblico e notorio, che.
La Sod.le Regenza provisoria della Rezia, con aprovazione del Generale Francese: ha messi in Stato di Sequestro, tutti li effetti di qualunque specie, attinenti alle Persone emigrate per sospetto d'arresto, per avversione all'Armata Francese, e per odio all'ordine attuale di Cose.
Chiunque si farà lecito di trasfugare, vendere, comprare, o cooperare alla dilusione di questo sequestro; sarà punito come nemico della Patria.
Il presente avviso sarà pubblicato nelle 3 Residenze di Mesocco, Roveredo, ed Arvigo, acciò nissuno lo possa ignorare.

Prefetto Ferrari
Pfister Segt. d'ord.

Archivio comunale Grono, cartella n. X

Libertà *Eguaglianza*

Avviso

Del Consiglio di Prefettura della Rezia

Il Consiglio di Prefettura considerando chè per le semplici Opinioni politiche nissuno può essere tacciato di delitto. Considerando che il motivo dell'Emigrazione d'alcuni dei Figli della Patria, altro non è chè un effetto d'un panico timore. Ordina:

Che tutte le Persone uscite dalla Rezia, o per effetto d'un timore causato da contraria opinione politica, oppure transportate dalla forza altrove debbano e possano, perquanto dipende dalla Prefettura istessa rendersi più presto che possibile alla loro Patria e famiglia; sicuri e garantiti da ogni insulto o nella Persona, o nella Robba.

Tutti i sequestri, jnventari, od jntimazioni fatte loro durante la Guerra pelle sucennate cause, resta^no^ nulle. Loro saranno consegnate gl'jnonventarj rispettivi. A Loro sarà reso conto dalli aministratori delle loro sostanze. Ed a Loro verrà dalla Prefettura distinato il compenso dei Danni che potranno venir riconosciuti reali e giusti.

Roveredo 2 Agosto
1800

Ercole Ferrari
Prefetto provisorio[1])

6. L'albero della libertà a Grono e conclusione

Portato come da un vento impetuoso, il grido di libertà era risuonato dalla Francia rivoluzionaria nell'Europa governata da secoli da governi aristocratici. La potenza e la grandezza dell'idea aveva scosso tutti. Se nei governi aristocratici questo grido incusse un pauroso presentimento di perdita delle posizioni di predominio, per i poveri sudditi, da secoli ormai costretti ad un mortificante servaggio, esso fu come uno squillo d'araldo: il servo sorse in piedi, si sentì cittadino e fu pronto a morire per la libertà.

L'obbiettivo che mi ero posta all'inizio di questa mia ricerca era quello di vedere se anche in val Mesolcina questo grido avesse prodotto un particolare fremito. A questo punto posso dire che non fu il caso. La mia valle possedeva già da secoli la libertà e perciò i suoi abitanti non si sentirono così coinvolti come i sudditi degli altri paesi d'Europa, ma furono semplicemente vittime delle circostanze.

L'erezione dell'albero della libertà a Grono nella primavera del 1799 sembrerebbe dimostrare il contrario. «L'albero della libertà veniva innalzato dai partigiani della Francia sulle piazze pubbliche dei villaggi e delle città ed era il simbolo visibile del trionfo dell'idea rivoluzionaria. Portava sulla cima un cappello, era ornato da ghirlande, da nastri, bandiere coi colori francesi o elvetici ed aveva, di solito, cartelli con la scritta: Libertà ed Eguaglianza. L'erezione dell'albero della libertà in Grono potrebbe sembrare prova della presenza in valle di sanculotti nostrani e dimostrazione di un fermento rivoluzionario regnante in Mesolcina in quell'epoca, causato dalla penetrazione delle idee sparse dalla Francia»[2]).

Tale affermazione sarebbe senz'altro accettabile se i presunti seguaci della Francia avessero innalzato di loro spontanea iniziativa l'albero della libertà. L'ordine di piantare l'albero venne da un'autorità nominata dall'occupante francese, e cioè dal prefetto provvisorio per la Mesolcina e Calanca, Ercole Ferrari, residente a Roveredo. «Vi farete premura di innalzare nella vostra Comune l'Albero della Libertà e sarà fratanto uguale se aura contrasegno Francese o Elvetico»[3]).

---

[1]) Archivio comunale Grono, cartella n. X
[2]) P. Martinelli, *IV centenario...*, op. cit., 54.
[3]) Archivio comunale Grono, cartella n. X.

Ricevuto quest'ordine la municipalità di Grono in data 30 marzo 1799 ordinò al console di «prontare un albero della libertà e farlo piantare nella piazza nostra di Grono alle ore 12 circa e cioè al mezzo giorno: ed a tale ogetto provederà altresì un capello rotondo anche fosse ordinario, come ancora provederà la tela sufficiente per formare una Banderuola di tre colori da porsi sullo stesso albero; cioè rosso; giallo verde: e questo eseguibile senza alcun indugio sotto la sua responsabilità»[1]). La tela usata per la banderuola, sarebbe stata fornita, come lo attesta un documento dell'archivio di Grono, da un certo Pfiffer di Roveredo. Esiste pure un'altra fattura, concernente la fornitura di «una Pianta di alna che a servito per l'albero della Libertà; il quale a mè fù di grand pregiudizio a doverlo dare»[2]), ammontante a L 36.

I documenti che ho menzionato dimostrano dunque in maniera inequivocabile che l'albero della libertà non fu piantato da sanculotti pieni d'entusiasmo per la Francia, ma dai cittadini intimiditi, sfruttati e precettati.

Non si esclude però l'esistenza in Mesolcina e Calanca di persone simpatizzanti per la Francia e per la Repubblica Elvetica, persone che forse avevano subito qualche prepotenza durante l'occupazione austriaca nell'autunno del 1798, oppure che confidavano nella forza delle armate francesi, vittoriose nella Confederazione e in Italia, e si ripromettevano un vantaggio personale presente o futuro.

Un patriota mesolcinese fu senza dubbio il prefetto Ercole Ferrari. A giudicare dai suoi scritti inviati alle comunità della valle durante la sua prefettura bisogna ammettere che fu un solerte e inflessibile esecutore degli ordini superiori. Questo suo comportamento valse esclusivamente a metterlo in cattiva luce presso la vicinanza di Roveredo che, «il primo marzo 1801 risolse di scrivere una lettera al governo di Coira informandolo del contegno pessimo del prefetto verso dei Poppoli della Comunità del Capoluogo... e pretendendo l'anulazione e Cessazione del Prefetto sud. colla sostituzione d'altro miglior Soggetto»[3]).

Quali conseguenze ebbe per la popolazione mesolcinese l'occupazione francese nel 1799, durata poco più di due mesi (6 marzo - 10/11 maggio)? Posso affermare che, trovandosi su territorio nemico, le truppe francesi non ebbero nessun riguardo né per le persone, né per i beni dei mesolcinesi. È tutta una triste storia di furti e di requisizioni a danno dei privati e dei comuni.

Le comunità della valle, per ordini emanati dai militari francesi o dal prefetto Ercole Ferrari in Roveredo, dovettero sempre essere pronte a fornire cavalli, fieno, paglia, legna, uomini per il trasporto di materiale da guerra dell'invasore, viveri e vino in gran quantità per il vettovagliamento delle truppe.

«Se è quasi certo che i singoli cittadini furono rimborsati da parte delle loro comunità per le forniture dei cavalli, del fieno, dei viveri, del vino eseguite su ordine delle stesse comunità durante le requisizioni, è molto difficile credere che le fatture giacenti negli Archivi comunali e recanti l'elenco degli oggetti rubati dalle soldatesche ai privati siano state pagate. Eppure questi interessanti elenchi di furti saranno ben stati presentati nella speranza di un rimborso!»[4]).

Su tutti i documenti da me visionati l'ammontare dei valori equivalenti agli oggetti rubati o requisiti viene espresso in «Lire Terzole».

* * *

Sono arrivata alla fine della mia ricerca, ma non mi sento pienamente soddisfatta. Il tema da

---

[1]) P. Martinelli, *IV centenario...*, op. cit., 55.
[2]) Archivio comunale Grono doc. 1798-99.
[3]) P. Martinelli, *IV centenario...*, op. cit., 56.
[4]) Ivi, 59.

me scelto portava con sé dei principi e degli ideali che malauguratamente ancora oggi, dopo due secoli, non sono stati realizzati. Le auree parole di *Libertà, Uguaglianza e Fratellanza* a gran parte del mondo attuale sono rimaste sconosciute o quasi. Ci si può dunque chiedere a che cosa sono servite le lotte, le battaglie, i sacrifici, le numerose vittime, se ci sono ancora troppi uomini che non possono godere di questi diritti. A volte gli uomini, credendosi fautori di giusti ideali, ne approfittano per soffocare chi trovano sul loro passaggio. Così successe anche in Mesolcina quando fu coinvolta nel conflitto internazionale in cui le truppe napoleoniche purtroppo si dimenticarono spesso, per non dire sempre, della causa per la quale avevano iniziato a combattere. A ben poco valeva innalzare alberi della libertà. Non basta una rivoluzione e una guerra per attuare detti ideali; per realizzarli è necessario l'impegno costante di tutti.

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questa monografia intendo esprimere particolare gratitudine al maestro Dante Peduzzi per l'aiuto datomi nella scelta del tema e nella ricerca del materiale.
Un grazie particolare vada pure agli impiegati degli archivi comunali di S. Vittore, Grono, Cama e Verdabbio, che gentilmente mi hanno concesso d'usufruire del materiale d'archivio e di lavorare spesso sul luogo.

BIBLIOGRAFIA

— Archivi comunali di S. Vittore, Grono, Cama e Verdabbio, documenti degli anni 1798/1803.
— AAVV, *Il Cammino della Storia,* vol. 2, Milano 1967.
— AAVV, *Nuova Storia della Svizzera e degli svizzeri,* vol. 2°, Lugano/Bellinzona 1983.
— AAVV, *IV° Centenario dell'indipendenza moesana 1549/1949,* Roveredo.
— Charles Gilliard, *Storia della Svizzera,* Bellinzona 1975.
— Consiglio d'educazione, *Storia della Svizzera,* Coira 1878.
— Francesco Dante Vieli, *Storia della Mesolcina,* Bellinzona 1930.
— Giorgio Spini, *Documenti e profilo storico,* età moderna, vol. 2°, Cerbara di Città di Castello, gennaio 1982.
— Giovanni Antonio a Marca, *Compendio storico della Valle Mesolcina,* Lugano 1838.
— *Quaderni Grigionitaliani,* anno 31, no. 3, «Truppe imperiali 1799».
— Regesti degli archivi della valle Mesolcina, Poschiavo 1947.